

Tema della ricerca: Rilanciare l'adozione come forma di genitorialità sociale.

Direttore della ricerca: Prof.ssa Eugenia Scabini

Assegnatario della Borsa di ricerca: Dott.ssa Laura Ferrari

Durata della borsa di ricerca: Marzo 2016- Marzo 2017

Descrizione sintetica della ricerca e dei risultati raggiunti

Il presente studio analizza il benessere psicosociale e le relazioni familiari di adolescenti e giovani adulti in famiglie adottive e non adottive.

L'adozione, in particolare quella internazionale, è diventata oggi in Italia un fenomeno assai rilevante. Il nostro Paese ha il "primato" europeo per numero di adozioni internazionali e, a livello mondiale, si qualifica come secondo, preceduto solo dagli Stati Uniti. Inoltre, un numero davvero consistente di coppie italiane si rivolge ogni anno all'adozione come iter per poter realizzare il proprio progetto generativo, mostrando così una notevole capacità di accoglienza, che coinvolge anche la rete familiare estesa e tutto il contesto socio-culturale. L'adozione internazionale si configura, dunque, come un fenomeno davvero consistente dal punto di vista numerico e assai rilevante per le implicazioni sociali, culturali e giuridiche.

Negli ultimi vent'anni la ricerca sull'adozione ha focalizzato l'attenzione sul tema dell'adattamento psicosociale e le competenze scolastiche dei bambini adottati e solo marginalmente si è focalizzata sul benessere degli adolescenti e giovani adulti e sulla qualità delle relazioni familiari.

La maggioranza di queste ricerche ha assunto un'ottica comparativa, mettendo a confronto i bambini adottivi con i coetanei, nati e cresciuti nelle famiglie biologiche, con l'obiettivo di individuare eventuali differenze e somiglianze e indagare se i primi presentino con maggior probabilità difficoltà o problemi nel corso dello sviluppo. In un'interessante meta-analisi condotta da van IJzendoorn e Juffer (2006) su 270 studi condotti dal 1995 al 2005 su un totale di più di 230.000 bambini adottati e non adottati, è emerso che, sebbene la maggioranza dei bambini adottati presentino livelli adeguati di adattamento, essi, considerati come gruppo, risultano essere maggiormente a rischio rispetto al resto della popolazione. I minori adottati tendono a manifestare mediamente più problemi comportamentali, sia di tipo esternalizzante (aggressività, comportamenti oppositivi, impulsività, iperattività) sia internalizzante (depressione, ansia, ritiro emotivo), rispetto ai coetanei, ma anche rispetto ad eventuali fratelli, figli biologici dei genitori adottivi. Tali differenze, pur significative, risultano essere però di modesta entità. Inoltre, i bambini adottati presentano in media un rendimento scolastico lievemente inferiore rispetto ai coetanei.

Ma cosa accade durante l'adolescenza e nel corso della transizione alla fase giovane adulta?

E' necessario considerare queste fasi come particolarmente critiche per gli adottati, chiamati a far fronte ai già complessi compiti di sviluppo di queste delicate fasi del ciclo di vita e nel contempo a compiti aggiuntivi legati all'esperienza adottiva che affrontano.

Da una meta-analisi condotta da Juffer, Bimmel e collaboratori (2003) su 10 studi che hanno focalizzato nello specifico l'età adolescenziale in diversi paesi (Stati Uniti e Europa) emerge che, benché la maggior parte di adolescenti manifesti un positivo adattamento, mediamente essi hanno più probabilità rispetto ai non adottati di evidenziare problemi comportamentali, soprattutto di tipo esternalizzante, confermando quanto già emerso dalle ricerche sulle fasi precedenti del ciclo evolutivo. Questi dati sono stati confermati anche da studi più recenti. In primis, la meta-analisi condotta da Behle e Pinquart (2016) ha riscontrato tra gli adottati rispetto ai non adottati maggiori disturbi dell'attenzione e iperattività, disturbi di ansia, disordini della condotta, depressione e uso di sostanze. Inoltre, una review sistematica della letteratura condotta da Barroso et al. (2017) che ha evidenziato per gli adottati un maggior rischio di presentare problemi psicologici soprattutto di tipo esternalizzato e una maggiore probabilità di presentare problemi mentali.

In linea con le prospettive più recenti che abbracciano una visione "salutogenica" dell'adozione che inquadra le risorse, piuttosto che le mancanze, accanto a questi indicatori di presenza/assenza di un maggiore rischio di problematicità nell'adattamento psicosociale dei ragazzi adottati rispetto ai pari, è interessante evidenziare che alcuni studi hanno analizzato il livello di adattamento degli adottati anche in termini di comportamento prosociale soprattutto prendendo in esame il periodo dell'infanzia: i risultati evidenziano una maggiore propensione alla prosocialità negli adottati rispetto ai non adottati (es. Caprin et al., 2017). Meno indagati il periodo successivi dell'adolescenza e della giovinezza ad eccezione di uno studio israeliano condotto su 169 adolescenti tra gli 11 e i 19 anni che ha rilevato una tendenza prosociale più spiccata negli adottati rispetto ai non adottati (Gleitman & Savaya, 2010).

In questa direzione appare interessante considerare il benessere dell'adottato inteso non tanto come assenza di malessere, quanto piuttosto evidenziandone le dimensioni fondamentali. In particolare in questo studio si intende fare riferimento a due dimensioni del benessere dell'individuo: la dimensione eudaimonica e quella edonica. La concezione eudaimonica del benessere (Ryff & Keyes, 1995) intende il benessere psicologico come ciò che è utile all'individuo, nel senso che ne arricchisce la personalità, consentendo il suo sviluppo e la realizzazione delle potenzialità. Tale costrutto è multidimensionale in quanto ad esso possono essere ricondotte sei dimensioni differenti: l'accettazione di sé, le relazioni positive con gli altri, l'autonomia, la padronanza sul contesto, gli scopi di vita e la crescita personale. Un altro livello di benessere può poi essere indagato attraverso

una prospettiva edonica che indaga il livello di soddisfazione per le condizioni attuali di vita del soggetto. Queste concettualizzazioni e operationalizzazioni del benessere, assumono una rilevanza prognostica fondamentale in quanto permettono di evidenziare la presenza di una “riserva” di risorse individuali e relazionali a disposizione degli adottati per affrontare la transizione all’età adulta. Su questi aspetti si è focalizzato in particolare il presente lavoro.

E’ inoltre rilevante considerare che nell’ampia letteratura sull’adozione, un numero esiguo di ricerche ha focalizzato l’attenzione sulle relazioni familiari quale fattore protettivo capace di influenzare il benessere dell’adottato. Particolarmente interessanti sono le ricerche condotte da Rueter e colleghi (2008, 2009): confrontando famiglie adottive e non, sono stati evidenziati da un lato pattern comunicativi del tutto simili, dall’altro una percezione da parte degli adolescenti adottati una comunicazione con la madre meno calda e meno supportiva rispetto alle famiglie non adottive e un livello più elevato di conflitto. In linea con tali risultati, si colloca anche la ricerca condotta da Lansford e collaboratori (2001) da cui è emerso che le madri adottive, rispetto alle madri non adottive riportano di trascorrere più tempo con i loro figli, un livello più elevato di coesione familiare ma, al tempo stesso, percepiscono un livello superiore di disaccordo.

Una dimensione che nella letteratura sulle relazioni familiari è stata ampiamente analizzata come elemento cruciale per il benessere e lo sviluppo degli adolescenti riguarda la promozione del funzionamento autonomo da parte dei genitori (PVF; Grolnick, et al., 1997). Questa dimensione richiama la specifica capacità genitoriale di stimolare il figlio a prendere decisioni secondo valori e interessi che quest’ultimo sente propri, pur continuando ad agire da guida nelle scelte del figlio. La PVF richiede la capacità del genitore di mostrarsi empatico con il figlio, di lasciargli libertà di scelta, di sollecitarlo a riflettere sulle scelte fatte e sulle preferenze espresse mostrando interesse per i sentimenti e i pensieri del figlio. Pur essendo una dimensione cruciale nel funzionamento familiare nella transizione adolescenziale, ad oggi non sono stati condotti studi in particolare sulle famiglie adottive sulla capacità dei genitori adottivi di promuovere il funzionamento autonomo del figlio e sulla percezione dei figli di come madre e padre adottivi assumano tale compito.

Da sottolineare che la maggior parte delle ricerche ha in generale coinvolto e analizzato il punto di vista dei genitori adottivi, mentre poche sono le ricerche che hanno preso in esame anche il punto di vista dei figli mettendolo a confronto con quello dei genitori. Aspetto che meriterebbe senz’altro un approfondimento in quanto un’ampia parte della letteratura sulle famiglie non adottive ha mostrato significative discrepanze tra le percezioni di genitori e figli rispetto al benessere e alle relazioni familiari. Inoltre, un ampio numero di ricerche si è focalizzata sulle prime fasi del ciclo di vita dei figli, dall’arrivo nella famiglia adottiva e sul periodo dell’infanzia, minore attenzione è stata posta

in particolare in Italia alla fasi successive del ciclo di vita come l'adolescenza e la giovinezza in particolare.

Obiettivi

Gli obiettivi del presente studio sono:

- analizzare il benessere psicosociale degli adolescenti adottati (nei termini di benessere psicologico, soddisfazione di vita, presenza di sintomi depressivi, presenza di problemi emotivo comportamentali, comportamenti a rischio, riuscita scolastica).
- prendere in esame i fattori protettivi o di rischio che si associano al benessere psicosociale dell'adottato nella fase dell'adolescenza e della giovinezza, analizzando in particolare la qualità della relazione genitori-figli (soddisfazione, supporto, conflitto, promozione del funzionamento autonomo). In particolare, si intende considerare il punto di vista degli adolescenti, di madre e padre mettendo a confronto le percezioni che i diversi membri familiari hanno delle relazioni.
- operare un confronto tra famiglie adottive e non adottive che stanno attraversando la medesima fase del ciclo di vita.

Partecipanti

Sono state coinvolte un totale di 732 soggetti di cui 145 triadi familiari adottive e 104 famiglie non adottive composte da madre, padre e figlio adolescente/giovane adulto. Alcuni casi sono stati eliminati in quanto non hanno fornito dei dati completi al momento della compilazione degli strumenti. Il campione dunque è composto da 145 triadi adottive e 99 famiglie non adottive.

Gli adottati hanno un'età compresa tra 16 e 24 anni ($M=19.38$, $SD=2.73$), hanno trascorso in media 14.48 anni ($SD = 5.53$) in Italia e sono 42.4% maschi; 57.6% femmine. L'età media al momento dell'adozione è di 4.85 anni ($SD = 4.11$). Per quanto concerne i Paesi di provenienza degli adolescenti adottati in adozione internazionale il 75.2% è nato in America Latina (Brasile, Cile, Bolivia, Colombia, Guatemala, Honduras, Messico, Perù, Paraguay) , il 12.1% nell'Est Europa (Moldavia, Polonia, Romania, Russia, Ucraina), il 5% in India e altri Paesi Orientali (Srilanka) e il 7.8% in Africa (Costa d'Avorio, Etiopia, Marocco). L'età media delle madri è di 52.96 anni ($SD=5.28$, range 41-63 anni) e 54.97 anni ($SD=4.61$, range 41-63 anni) per i padri adottivi e sono sposati in media da 25 anni ($SD = 6.68$, range 19-39 anni). La maggior parte sono famiglie intatte (93%), mentre i restanti nuclei sono composti da genitori separati/divorziati (6.3%) o vedovi (0.7%).

Il gruppo di confronto è composto da 99 famiglie non adottive con un figlio (42.4% maschio e 57.6% femmina) di età compresa tra 16 e 24 anni (M=19.97 SD=1.99). Le madri non adottive hanno in media 50.95 anni (SD=5.07, range 37-65 anni) e i padri 53.64 anni (SD=5.45, range 38-71 anni). Il 92.8% delle coppie sono sposate, in media da 25 anni (SD = 5.80, range 11-43 anni), mentre il 2% non sono sposati, il 4.2% sono separati/divorziati e l'1% è vedovo.

Tutti i genitori adottivi coinvolti nella ricerca sono nati in Italia.

La maggior parte degli adottati è studente (62.5%), mentre il 16.7% è studente lavoratore e il 16% lavoratore (il 4.9% risponde altro). Tra i ragazzi non adottati il 59.2% è studente, il 29.6% studente lavoratore e 10.2% è lavoratore (1% altro). Gli studenti frequentano la scuola media inferiore (5.4% degli adottati e nessuno dei non adottati), la scuola secondaria (58.9% degli adottati e 34.8% dei non adottati), corsi di formazione professionale (11.6% degli adottati, 5.6% dei non adottati), mentre i restanti frequentano l'università (24.1 degli adottati e 59.5% dei non adottati).

Strumenti

Lo strumento è un questionario appositamente redatto nelle versioni per figlio, madre e padre e composto da alcuni strumenti self-report che misurano i costrutti considerati. I risultati hanno confermato la buona consistenza interna delle misure impiegate.

Scale di misura

Adottati

Genitori adottivi

Non adottati

Genitori non adottivi

--

Benessere

<p>Benessere eudaimonico (Psychological Well-Being Scale, Ryff & Keyes, 1995) 18 item (range di risposta: 1-6) Es. di item : "Alcune persone sono senza progetti, ma io non sono una di quelle".</p>	<p>✓ (Alpha=.78)</p>		<p>✓ (Alpha=.75)</p>	
--	--------------------------	--	--------------------------	--

Problemi emotivo comportamentali (Strengths Difficulties Questionnaire, Goodman, 1997)

<p>20 item (range di risposta: 1-3) Es. di item: "Sono agitato/a, non riesco a stare fermo/a per molto tempo".</p>	<p>✓ (Alpha=.80)</p>		<p>✓ (Alpha=.73)</p>	
---	--------------------------	--	--------------------------	--

Comportamento prosociale (Strengths Difficulties Questionnaire, Goodman, 1997)

5 item (range di risposta: 1-3) Es. di item: "Mi offro spesso volontario/a per aiutare gli altri".	✓ (Alpha=.62)		✓ (Alpha=.57)	
---	------------------	--	------------------	--

Benessere edonico (Satisfaction with Life Scale, Diener, et al., 1985)

5 item (range di risposta: 1-7) Es. di item: "Da molti punti di vista la mia vita è prossima al mio ideale"	✓ (Alpha=.80)		✓ (Alpha=.78)	
Depressione (Center for Epidemiological Studies-Depression Scale, Radloff, 1977) 20 item (range di risposta: 1-4) Es. di item: "Sono stato/a infastidito/a da cose che in genere non mi infastidiscono".	✓ (Alpha=.89)		✓ (Alpha=.85)	

Comportamenti a rischio (ad hoc)

	✓ (Alpha=.65)		✓ (Alpha=.57)	
--	------------------	--	------------------	--

Riuscita scolastica (item ad hoc)

✓

		✓	
--	--	---	--

Qualità della relazione familiare

Qualità della relazione genitori-figli: (Network of Relationships Inventory, Furman & Buhrmester, 1985) 12 item (range di risposta: 1-5), somministrati rispettivamente una volta rispetto alla relazione con la madre e una volta rispetto alla relazione con il padre (totale: 24 item). Es. "Sono soddisfatto/a della relazione che ho con mia madre/mio padre"; "Cerco mia madre/mio padre quando sono giù"; "Io e mia madre/mio padre siamo in disaccordo e discutiamo"
--

Sottoscala di soddisfazione nella relazione con la madre.

✓

(Alpha=.95)	✓ (Alpha=.85)	✓ (Alpha=.93)	✓ (Alpha=.87)
-------------	------------------	------------------	------------------

Sottoscala di soddisfazione nella relazione con il padre

✓

✓ ✓

(Al
pha (Al (Al
=.9 pha pha
5) =.8 =.9
5) 3)

✓

(Alpha=.86)

Sottoscala di supporto nella relazione con la madre

✓

✓ ✓

(Al
pha (Al (Al
=.9 pha pha
2) =.9 =.9
2) 2)

✓

(Alpha=.93)

Sottoscala di supporto nella relazione con il padre

✓

(Al
pha
=.9
2)

✓

(Alpha=.87)	✓ (Alpha=.88)	✓ (Alpha=.86)
-------------	------------------	------------------

Sottoscala di conflitto nella relazione con la madre

✓

✓ ✓

(Al
pha (Al (Al
=.8 pha pha
2) =.9 =.8
0) 9)

✓

(Alpha=.89)

Sottoscala di conflitto nella relazione con il padre

✓

(Al
pha
=.8
9)

✓ (Alpha=.79)	✓ (Alpha=.85)	✓ (Alpha=.78)	
Promozione del funzionamento autonomo (PVF) (Autonomy-Support Scale of the Perceptions of Parents Scale, Grolnick, et al., 1991). 6 item (range di risposta: 1-5) Es. di item: "Mio padre/Mia madre è generalmente disponibile a considerare le cose dal mio punto di vista".			
PVF nella relazione figlio-madre	✓ (Alpha=.78)	✓ (Alpha=.87)	✓ (Alpha=.78)
✓ (Alpha=.82)			
PVF nella relazione figlio-padre ✓			
(Alpha=.81)	✓ (Alpha=.81)	✓ (Alpha=.82)	✓ (Alpha=.70)

Analisi dei dati

Al fine di verificare gli obiettivi del presente studio, si è proceduto all'informatizzazione dei dati attraverso l'inserimento dei dati nel programma di analisi statistica SPSS. Sono state condotte delle analisi descrittive delle variabili in oggetto calcolando punteggi medi e deviazioni standard; inoltre, è stata applicata una serie di analisi della varianza (univariata e multivariata) al fine di indagare eventuali differenze per gruppo (adottivo e non adottivo) tenendo conto dell'età attuale.

I gruppi confrontati sono stati differenziati come segue. Rispetto all'età attuale i partecipanti sono stati suddivisi in due gruppi di adolescenti (52%; range 16-19 anni) vs giovani adulti (48%; range 20-24 anni). La scelta di procedere attraverso un'analisi multivariata si è resa talvolta opportuna al fine di tenere in considerazione l'interdipendenza tra le variabili dipendenti in esame. Infatti, l'interdipendenza dei dati è un problema che caratterizza l'elaborazione dei dati provenienti da più membri di uno stesso nucleo familiare chiamati ad esprimersi rispetto alle relazioni familiari.

Per utilizzare questa analisi sono state calcolate le correlazioni tra le misure inserite nel modello multivariato al fine di verificare che siano moderatamente correlate tra loro, come suggerito da Barbaranelli (2007). In tutte le analisi della varianza è stata controllata la potenza statistica che rappresenta la probabilità di rilevare un effetto quando è presente cioè di rifiutare l'ipotesi nulla quando essa è falsa, al fine di esaminarne l'accettabilità. È stato verificato l'effect size che indica quanto i gruppi effettivamente differiscono cioè la stima la grandezza dell'effetto che si attende. Seguendo le indicazioni di Barbaranelli (2007), esso è stato valutato attraverso il coefficiente η^2_p

che quantifica l'associazione tra la variabile dipendente e indipendente e indica quindi la quota di varianza della dipendente spiegata dalla variabile indipendente.

Risultati

Come stanno i figli in adozione internazionale rispetto ai loro pari non adottati?

I ragazzi adottati mostrano in media livelli di benessere eudaimonico medio-alti e non mostrano differenze significative rispetto ai pari non adottati. Rispetto al livello di benessere edonico nel nostro studio emergono delle differenze significative: gli adottati mostrano maggiori livelli di soddisfazione di vita rispetto al gruppo dei non adottati [F (2, 241)=4.579, p = .03, $\eta^2 = .02$].

Inoltre, i risultati evidenziano maggiori livelli di prosocialità tra gli adottati rispetto ai non adottati [F (2,241)=4.120, p = .04, $\eta^2 = .02$].

E' stato analizzato il livello di problemi emotivo comportamentali e di depressione registrato dal gruppo di adottati e confrontato con il livello di problematicità riportato dal gruppo dei non adottati, non riscontrando differenze significative (vedi tabella 1). Significativa invece la differenza rispetto alla presenza di comportamenti a rischio [F (2,241)=7.838, p=.01, $\eta^2=.03$]: gli adottati mostrano più frequentemente dei comportamenti a rischio rispetto ai pari non adottati.

Non emergono differenze significative in base all'età dei soggetti.

Rispetto alla riuscita scolastica, alla domanda "come giudichi complessivamente il tuo rendimento scolastico", adottati e non adottati mostrano di avere percezioni significativamente differenti [F (2,224)=8.109, p = .01, $\eta^2 = .03$]: gli adottati ritengono la propria riuscita scolastica inferiore rispetto a quanto non facciano i loro pari. In effetti, rispetto l'analisi dell'iter scolastico dei ragazzi che hanno partecipato allo studio mostra che il 60% degli adottati è sempre stato promosso, mentre tra i non adottati questa percentuale è dell'85%. Solo il 2% dei non adottati si è ritirato una o più volte da scuola, mentre l'ha fatto l'8% degli adottati i quali sono stati bocciati una volta nel 20% dei casi mentre il 9% più di una volta (tra i non adottati circa l'8% è stato bocciato una volta e il 4% è stato bocciato più di una volta). Inoltre, tra gli adottati il 15% è stato sospeso almeno una volta da scuola, mentre tra i non adottati circa il 7% è stato sospeso.

Tabella 1. *Medie e S.D. per scale relative all'area del benessere psicosociale*

Variabile	Adottato			Non adottato		
	Adolescente	Giov. Ad.	Tot.	Adolescente	Giov. Ad.	Tot.
	M (SD)	M (SD)	M (SD)	M (SD)	M (SD)	M (SD)

Comp. a rischio	1.45 (.48)	1.36 (.50)	1.41 (.04)	1.29 (.38)	1.21 (.30)	1.25 (.05)
Probl. em. omp.	12.66 (6.03)	11.33 (6.06)	12.01 (.49)	12.54 (5.09)	11.53 (5.71)	11.99 (.60)
Depressione	17.84 (11.11)	15.52 (11.78)	16.69 (.89)	17.78 (9.40)	15.47 (7.73)	16.61 (1.08)
Benes. eudaim.	4.33 (.75)	4.51 (.70)	4.42 (.06)	4.38 (.58)	4.50 (.59)	4.50 (.07)
Prosocialità	9.79 (1.72)	10.11 (1.37)	9.95 (.13)	9.38 (1.53)	9.70 (1.44)	9.54 (.16)
Benessere edonico	4.86 (1.35)	4.89 (1.52)	4.89 (.11)	4.44 (1.27)	4.63 (.86)	4.52 (.14)
Riuscita scolastica	3.12 (1.05)	3.28 (.99)	3.21 (.09)	3.46 (.93)	3.76 (.77)	3.59 (.11)

Nota: i costrutti indicati sono stati misurati con le seguenti scale di misura: Comportamenti a rischio: item ad hoc; Problemi emotivo comportamentali: Strengths Difficulties Questionnaire; Depressione: Center for Epidemiological Studies-Depression Scale; Benessere eudaimonico: Psychological Well-Being Scale; Comportamento prosociale: sottoscala Strengths Difficulties Questionnaire; Benessere edonico: Satisfaction with Life Scale; Riuscita scolastica: item ad hoc.

Come sono le relazioni familiari nelle famiglie adottive rispetto alle famiglie non adottive?

Il punto di vista di figli

Globalmente possiamo dire che i figli adottivi e non adottivi dipingono un quadro generale sostanzialmente positivo e riscontrano complessivamente una buona qualità delle relazioni familiari, pur evidenziando qualche nota di criticità (Tabella 2). Rispetto alla percezione della qualità della relazione con i genitori, non emergono differenze significative tra adottati e non adottati né rispetto all'età dei soggetti circa le dimensioni di soddisfazione per la relazione con i genitori e per il supporto che sentono di ricevere dai propri genitori. Si evidenzia però una significativa differenza relativa alla qualità della relazione con madre e padre sia rispetto alla percezione della soddisfazione [$F(1, 231)=7.689, p = .01, \eta^2 = .03$] sia rispetto al supporto ricevuto [$F(1, 229)=39.460, p = .00, \eta^2 = .15$]. In particolare, emerge una maggiore soddisfazione per la relazione con la madre rispetto alla relazione con il padre; i figli inoltre riferiscono di percepire un maggior supporto da parte della madre rispetto al padre, differenze che emergono al di là della struttura familiare adottiva o non adottiva e anche al di là dell'età dei figli. Questo risultato indica una maggiore vicinanza emotiva della madre verso i figli, allo stesso modo di quanto accade nelle famiglie non adottive (Furman & Buhrmester, 1985). Per quanto riguarda il conflitto, emerge sia una differenza rispetto alla relazione con la madre e il padre [$F(1, 233)=12.559, p = .00, \eta^2 = .05$] che rispetto all'età [$F(1, 233)=6.003, p = .01, \eta^2 = .02$], ma nessuna differenza rispetto al gruppo adottati e non adottati. In particolare, si evidenzia un maggior livello di conflitto con la madre rispetto al padre sia nelle famiglie adottive che in quelle non adottive (vedi tabella 2). Inoltre, gli adolescenti percepiscono un maggior livello di conflitto con entrambi i genitori (con la madre: $M=$

2.81, SD= .92; con il padre: M=2.49, SD=.91) rispetto ai giovani adulti (con la madre: M= 2.51, SD= .76; con il padre: M=2.30, SD=.77.

Rispetto alla capacità dei genitori adottivi di promuovere l'autonomia dei figli, i ragazzi non percepiscono alcuna differenza significativa riconducibile al loro status adottivo o meno, né rispetto al ruolo di madre e padre né rispetto alla loro età (Vedi Tabella n 2).

Tabella 2. *Medie e S.D. per scale relative all'area della qualità delle relazioni (informant: figlio)*

Variabile	Adottato			Non adottato		
	Adolescente	Giov. Ad.	Tot.	Adolescente	Giov. Ad.	Tot.
	M (SD)	M (SD)	M (SD)	M (SD)	M (SD)	M (SD)
Soddif. Madre	3.90 (1.05)	3.96 (1.12)	3.93 (1.08)	3.88 (.97)	4.34 (.74)	4.02 (.93)
Soddif. Padre	3.77 (1.14)	3.90 (1.19)	3.82 (1.16)	3.65 (1.11)	4.97 (.85)	3.78 (1.05)
Supporto Madre	2.75 (1.21)	2.73 (1.37)	2.74 (1.27)	2.77 (1.16)	3.08 (1.21)	2.86 (1.17)
Supporto Padre	2.38 (1.17)	2.52 (1.30)	2.43 (1.22)	2.32 (1.06)	2.57 (1.05)	2.40 (1.06)
Conflitto Madre	2.87 (.94)	2.53 (.83)	2.74 (.91)	2.72 (.91)	2.47 (.60)	2.65 (.83)
Conflitto Padre	2.59 (.95)	2.32 (.77)	2.49 (.89)	2.37 (.84)	2.28 (.78)	2.34 (.82)
PVF Madre	3.49 (.82)	3.71 (.75)	3.57 (.80)	3.68 (.87)	3.84 (.77)	3.73 (.84)
PVF Padre	3.62 (.74)	3.75 (.83)	3.67 (.77)	3.79 (.72)	3.75 (.83)	3.81 (.72)

Nota: i costrutti indicati sono stati misurati rispetto alla qualità della relazione con la madre e il padre, con le seguenti scale di misura: Soddifazione, Supporto, Conflitto: Network of Relationships Inventory; Promozione del funzionamento autonomo (PVF): Autonomy-Support Scale of the Perceptions of Parents Scale.

Il punto di vista dei genitori

Interessante analizzare anche quale sia il punto di vista dei genitori rispetto alla qualità delle relazioni familiari.

Per quanto concerne il livello di soddisfazione per la relazione genitore-figlio, non emerge alcuna differenza significativa tra madre e padre, bensì tra genitori adottivi e non adottivi [F (1, 232)=9.803, p = .01, $\eta^2 = .04$]: i primi infatti risulterebbero meno soddisfatti della relazione con i loro figli, indipendentemente dall'età di quest'ultimi (adottivi: M = 3.64, SD = .07; non adottivi: M = 3.98, SD = .09).

Rispetto al supporto, emerge una differenza significativa [F (1, 223)=33.984, p = .00, $\eta^2 = .13$] in quanto sono le madri a sentire di fornire una quota maggiore di supporto nei confronti del figlio (M

= 3.39 SD = .08) rispetto ai padri (M = 2.87 SD = .08), ma non emergono in questo caso differenze per lo status adottivo o meno.

In termini di conflitto percepito dai genitori, emerge anche in questo caso una differenza tra famiglie adottive e non adottive [F (1, 234)=5.216, p = .05, $\eta^2 = .02$]: sono infatti i genitori adottivi a percepire un livello più alto di conflitto (M = 2.52 SD = .05) rispetto ai genitori non adottivi (M = 2.33 SD = .06) e questo indipendentemente dall'età del figlio.

Rispetto alla promozione dell'autonomia dei figli, si evidenzia una differenza significativa tra genitori adottivi e non adottivi [F (1, 234)=17.218, p = .00, $\eta^2 = .07$]: le madri e i padri adottivi infatti riportano livelli significativamente inferiori di promozione dell'autonomia dei figli rispetto alle famiglie non adottive (adottivi: M = 3.89, SD = .04; non adottivi: M = 4.14, SD = .05). Il livello di promozione dell'autonomia dei genitori è significativamente differente anche in relazione all'età dei figli [F (1, 234)=20.394, p = .00, $\eta^2 = .08$]. In generale, sia le famiglie adottive che non adottive mostrano una maggiore capacità di promozione dell'autonomia nei confronti dei giovani adulti (madri: M = 4.11, SD = .57; padri: M = 4.11, SD = .50) rispetto ai figli adolescenti (madri: M = 3.87, SD = .54; padri: M = 3.84, SD = .54).

Genitori e figli a confronto

Infine, è interessante indagare le eventuali differenze tra il punto di vista dei figli e quello dei genitori rispetto alle loro relazioni familiari. E' noto infatti come i figli possano avere percezioni anche assai distanti rispetto ai genitori e per questo risulta interessante andare a confrontare le percezioni che genitori e figli hanno delle relazioni familiari.

- Madri e figli

I figli, al di là della loro età e dello status adottivo o meno, percepiscono una minor soddisfazione della relazione con la madre (M = 3.81 SD = .89) (M = 3.97 SD = 1.01) [F (1, 234)=4.547, p = .05, $\eta^2 = .03$], un minor livello di supporto (M = 2.80 SD = 1.23) (M = 3.34 SD = 1.13) [F (1, 223)=41.550, p = .00, $\eta^2 = .16$], un maggior livello di conflitto (M = 2.68 SD = .86) (M = 2.51 SD = .77) [F (1, 234)=4.547, p = .05, $\eta^2 = .03$]. Inoltre, i figli sentono che le madri sostengono meno l'autonomia di quanto loro credono di fare [F (1, 234)=39.649, p = .00, $\eta^2 = .14$]. Quindi le madri in generale percepiscono di promuovere l'autonomia del figlio in modo più consistente rispetto a quanto i figli non riconoscano (madri: M = 3.95, SD = .57; figlio vs madre: M = 3.64, SD = .82).

- Padri e figli

Lo stesso si può dire anche per i padri: essi percepiscono di offrire un maggior livello di supporto ai figli (M = 2.83 SD = 1.04) rispetto a quanto i figli non sentano di essere supportati dal loro padre

($M = 2.42$ $Sd = 1.13$) [$F(1, 224) = 24.117$, $p = .00$, $\eta^2 = .10$] e percepiscono di essere in grado di promuovere l'autonomia del figlio in modo significativamente superiore rispetto a quanto non riconoscano i figli [$F(1, 235) = 15.552$, $p = .00$, $\eta^2 = .06$] (padri: $M = 3.93$, $SD = .54$; figlio vs padre: $M = 3.72$, $SD = .76$).

Inoltre è emerso un interessante effetto interazione: i padri adottivi sono meno soddisfatti della relazione con il figlio ($M = 3.61$ $SD = .93$) di quanto lo siano i loro figli ($M = 3.85$ $SD = 1.15$), mentre ciò non accade per le famiglie non adottive dove i figli, di nuovo, sono meno soddisfatti della relazione con il padre ($M = 3.80$ $SD = .99$) rispetto a quanto lo sia il padre ($M = 3.91$ $SD = .87$) [$F(1, 229) = 5.582$, $p = .01$, $\eta^2 = .03$].

Non si registrano differenze significative relativi alla percezione del conflitto né tra madre e padre, né tra adottati e non adottati né per l'età dei figli.

Tabella 3. *Medie e S.D. per scale relative all'area della qualità delle relazioni (informant genitori)*

Variabile	Figlio adottivo			Figlio non adottivo		
	Adolescente	Giov. ad.	Tot.	Adolescente	Giov. ad.	Tot.
	M (SD)	M (SD)	M (SD)	M (SD)	M (SD)	M (SD)
Soddisf. (Madre)	3.71 (.90)	3.64 (.94)	3.69 (.91)	3.94 (.83)	4.09 (.83)	3.98 (.83)
Soddisf. (Padre)	3.65 (.90)	3.56 (.99)	3.62 (.93)	3.78 (.89)	4.13 (.79)	3.89 (.87)
Supporto (Madre)	3.22 (1.13)	3.46 (1.06)	3.31 (1.11)	3.22 (1.15)	3.67 (1.28)	3.36 (1.20)
Supporto (Padre)	2.79 (1.03)	2.93 (1.13)	2.85 (1.06)	2.63 (.91)	3.12 (1.09)	2.78 (.99)
Conflitto (Madre)	2.56 (.76)	2.65 (.82)	2.59 (.78)	2.26 (.65)	2.56 (.92)	2.35 (.75)
Conflitto (Padre)	2.42 (.71)	2.50 (.74)	2.45 (.72)	2.26 (.73)	2.42 (.68)	2.31 (.72)
PVF (Madre)	3.75 (.52)	4.01 (.59)	3.84 (.56)	4.05 (.52)	4.30 (.49)	4.13 (.52)
PVF (Padre)	3.76 (.52)	4.03 (.44)	3.86 (.50)	3.95 (.55)	4.04 (.57)	4.04 (.57)

Nota: i costrutti indicati sono stati misurati rispetto alla qualità della relazione madre-figlio e padre-figlio, con le seguenti scale di misura: Soddisfazione, Supporto, Conflitto: Network of Relationships Inventory; Promozione del funzionamento autonomo (PVF): Autonomy-Support Scale of the Perceptions of Parents Scale.

Conclusioni

Il presente studio ha messo in luce un quadro complesso che rispecchia alcune delle principali caratteristiche e specificità delle famiglie adottive confrontate con famiglie non adottive. Le aree di indagine che sono state prese in esame riguardano quattro costrutti che possono essere definiti come chiavi per la comprensione della complessità della realtà adottiva: il benessere dell'adottato e le

relazioni familiari. Lo studio sembra evidenziare un quadro complessivamente positivo della famiglia adottiva con figli adolescenti e giovani adulti in relazione agli outcome di benessere dell'adottato e alle relazioni familiari.

Per quanto concerne le diverse dimensioni indagate riguardo al benessere dell'adottato non emergono rilevanti differenze significative tra adottati e non adottati: entrambi i gruppi presentano livelli medio bassi di problemi emotivo comportamentali e sintomi depressivi così come un medio alto livello di benessere eudaimonico. Rispetto però ad altre dimensioni del benessere psicosociale, sono state invece registrate alcune differenze significative tra adottati e non adottati: si evidenzia da un lato una maggior frequenza di comportamenti a rischio e una minore riuscita scolastica, ma dall'altro anche maggiori livelli di benessere edonico e di comportamenti prosociali. Questi dati sono in linea con la letteratura sull'adozione internazionale che ha evidenziato un livello superiore di rischio per gli adottati per problemi comportamentali e scolastici, ma mostra anche le risorse possedute dagli adottati. Ad esempio, la maggior propensione per i comportamenti prosociali negli adottati conferma quanto emerso dai ben pochi studi che si sono occupati di questo tema in letteratura (Gleitman & Savaya, 2010). Come già sostenuto da Corbetta (2001), gli adottati, in virtù della loro storia adottiva, sarebbero maggiormente predisposti a valorizzare i comportamenti altruistici rispetto ai non adottati. Inoltre, questa differenza potrebbe anche essere ricondotta al fatto che i figli adottivi possano mettere in atto un maggior numero di comportamenti prosociali in quanto lo stesso farebbero i loro genitori: la scelta adottiva è infatti un atto di per se stesso prosociale.

Rispetto alle relazioni familiari, considerando il punto di vista dei figli, non emergono differenze significative tra adottati e non adottati: in entrambi i gruppi, sebbene ragazzi e ragazze siano maggiormente in disaccordo con la madre, sanno anche di poter contare sulla sua vicinanza e sul suo conforto. Inoltre, rispetto alla promozione del funzionamento autonomo che i figli percepiscono nella relazione con la madre e il padre, non emergono differenze significative. Questo dato è particolarmente interessante in quanto evidenzia come la capacità dei genitori di sostenerli nello scegliere la propria strada nella vita sia riconosciuta dai figli, adottati o non adottati, e in particolare sia attribuita, secondo la percezione dei ragazzi, a entrambi i genitori: tale compito sembra quindi essere gestito in modo condiviso dai genitori. Il dato che emerge dal presente studio relativamente all'assenza di differenze tra adottati e non adottati, appare particolarmente significativo alla luce delle caratteristiche specifiche della famiglia adottiva. Se infatti la promozione del funzionamento autonomo è un compito specifico dell'età adolescenziale, nelle famiglie adottive potrebbe risultare particolarmente arduo, in quanto i membri sono chiamati a trovare un delicato equilibrio tra la

promozione dell'autonomia dei loro figli adolescenti e il mantenere e garantire la coesione e la comune appartenenza familiare (Rosnati, 2005).

Interessante osservare cosa riferiscono invece i genitori rispetto alla qualità delle relazioni familiari. Infatti una delle peculiarità che costituiscono un punto di forza di questa ricerca è proprio quello di raccogliere i punti di vista sia dei ragazzi sia dei loro genitori.

Dal punto di vista dei genitori emergono delle differenze significative relative allo status adottivo: i genitori adottivi infatti sono meno soddisfatti della relazione con i figli, percepiscono un maggior conflitto e riportano più bassi livelli di promozione del funzionamento autonomo rispetto ai genitori non adottivi. Come detto prima, si tratta di ragazzi inseriti in famiglia in età piuttosto avanzata e il processo di costruzione dell'appartenenza può essere ancora all'opera anche quando inizia l'adolescenza e questo può interferire in un certo qual modo con i momenti movimenti emancipativi tipici di questa fase (Rosnati, 2005).

Mettendo a confronto il punto di vista dei figli e dei genitori adottivi, emerge che nella famiglie adottive in generale i figli sembrano tracciare un quadro più negativo rispetto a quanto facciano i genitori rispetto alla bontà delle relazioni familiari che vivono. E questo è in linea con quanto accade nelle famiglie non adottive: il processo di distinzione dalla famiglia che è tipico di questa età, porta infatti i ragazzi solitamente ad essere particolarmente critici nei confronti dei genitori. Questo processo può quindi essere letto come un segno dell'attuazione del processo di differenziazione del figlio dalla famiglia. Ma ciò non accade sempre. Infatti nelle famiglie adottive per quanto riguarda l'indicatore di soddisfazione per la relazione con il padre nel presente studio sono i figli ad essere più soddisfatti della relazione con il padre rispetto a quanto non lo siano i padri stessi. Anche studi precedenti avevano registrato la tendenza dei figli adottivi ad avere una percezione migliore della qualità della relazione con i genitori (Rosnati, Iafrate, & Scabini, 2007) ma questo dato è ancora poco indagato e resta quindi un aspetto distintivo della famiglia adottiva su cui è necessario fare ulteriori approfondimenti. Ad esempio potrebbe essere segno di una fatica da parte dell'adottato a prendere le distanze e differenziarsi dalla figura paterna, che tra l'altro assume un ruolo così cruciale nelle famiglie adottive.

In sintesi, dai risultati di questo studio sembrano emergere più comunanze che differenze tra famiglie adottive e non adottive e laddove emergono non sempre evidenziano degli svantaggi a carico dei non adottati.

Nel complesso i risultati dalla ricerca aprono a stimolanti future piste di studio, ma offrono anche interessanti spunti di riflessione per l'intervento con le famiglie adottive. Le famiglie adottive possiedono molte risorse a livello individuale e familiare che necessitano di essere pienamente

sfruttate per poter far fronte ad una sfida così impegnativa quale è quella dell'adozione. Pertanto risulta cruciale accompagnare e sostenere i genitori e i ragazzi adottati durante tutto il percorso adottivo, così da poter affrontare i compiti di sviluppo delle diverse fasi della vita familiare. L'adozione infatti non si esaurisce nel ristretto ambito familiare, ma chiede che il più ampio contesto comunitario si prenda cura della famiglia adottiva e l'accompagni lungo questo percorso affascinante, ma non privo di ostacoli e sfide. D'altra parte, l'adozione è una sfida cui si può far fronte nella misura in cui la famiglia è capace di aprirsi all'esterno, di costruire legami e tessere una rete che possa sostenerla negli inevitabili momenti di difficoltà e il sociale (enti autorizzati, associazioni familiari, scuola, servizi del pubblico e del privato sociale) è in grado di offrire quegli interventi che consentono di attingere pienamente e di mettere a frutto tutte le risorse di cui le famiglie dispongono. Il rischio è che da una parte la famiglia, una volta avuto il bambino tanto atteso, si ripieghi in sé stessa e dall'altra che il sociale non ne garantisca passo passo l'accompagnamento.

In questa direzione il presente studio ha messo in evidenza nell'intento di valorizzarla, la differenza di cui l'adottato e la sua famiglia sono portatori, evitando il rischio di appiattare le differenze, oscurando la specificità del suo traiettoria di crescita. La differenza cui si fa riferimento è relativa alla sua storia, ma anche a come definisce e costruisce le sue relazioni familiari e il suo benessere psicologico. Compito del sociale in generale è quello quindi di attuare l'adozione sociale, ovvero che il bambino non solo venga integrato nel tessuto sociale, ma che venga appunto "adottato" quindi riconosciuto e valorizzato nella differenza di cui è portatore.

Prodotti realizzati

Presentazione di un paper in simposio al convegno internazionale XV EARA Biennial Conference, La Barrosa, Cádiz, 16-19 September 2016 dal titolo "Coparental, marital, and parental relationship within adoptive and non adoptive families: an intricate interplay".